

Relazione del Presidente Alessandro Banzato

Assemblea Annuale Federacciai
Milano, 14 ottobre 2019



Gentili Ospiti, Cari Amici e Colleghi,

nel ringraziare tutti voi per la partecipazione odierna desidero esprimere particolare riconoscenza agli autorevoli ospiti relatori che ci onorano oggi con la loro presenza.

Presidente Sassoli, Presidente Fontana, Direttore De Felice, Presidente Ronchi, grazie a nome di tutti i siderurgici italiani.

Come potete vedere dalla coreografia del palco e dalla grafica delle pubblicazioni che vi sono state consegnate, sono passati 30 anni da quando con lungimiranza è nata Federacciai dall'accorpamento di tre Associazioni: Assider, I.S.A. e U.S.I.

Fu una scelta tanto giusta quanto, allora, travagliata e non scontata.

Questi 30 anni hanno dato ragione a chi aveva avuto il coraggio della scelta perché ci hanno confermato, anche grazie a chi ha gestito Federacciai, che l'unione fa la forza e che lo stare insieme, soprattutto quando siamo riusciti ad essere particolarmente coesi, ci ha consentito di raggiungere risultati importanti per il nostro settore e le nostre imprese.

Per questo vorrei ricordare e ringraziare i Presidenti che mi hanno preceduto, ma anche i Direttori che si sono succeduti dal 1989 ad oggi.

E quindi grazie a Mario Lupo, Alberto Falck, Nicola Amenduni, Giuseppe Pasini, Antonio Gozzi e, per quanto riguarda i Direttori, Giancarlo Longhi, Nicola Palumbo, Enrico Badiali, Salvatore Salerno e Flavio Bregant.

L'assemblea di quest'anno è anche l'occasione per presentare la terza edizione del nostro "Rapporto di Sostenibilità".

Uno strumento molto importante che ci aiuta a comprendere e far comprendere meglio il nostro settore sfatando tanti luoghi comuni che circolano sulla siderurgia.

Ne parlerò dettagliatamente più avanti, ma soprattutto ascolteremo tutti con grande interesse le considerazioni nel merito del Presidente Edo Ronchi.

Prima di esporvi alcune riflessioni sul contesto politico ed economico in cui operiamo e sui temi che rappresentano opportunità e criticità per il nostro settore, vorrei fare qualche breve considerazione sulla situazione del mercato che è il "campo di battaglia" nel quale ci troviamo tutti i giorni a combattere.

IL MERCATO

Esattamente un anno fa, in occasione della mia prima assemblea pubblica, vi avevo detto che il contesto economico generale era stato positivo ma il lieve calo della produzione industriale consuntivato a luglio del 2018 - unito alle turbolenze politiche e commerciali mondiali - incominciavano a destare qualche preoccupazione.

Purtroppo non mi sbagliavo ed infatti, dal terzo trimestre del 2018, è iniziato un lento ma inesorabile declino sia in termini di volumi che di prezzi.

Non siamo certo ai livelli drammatici del 2009, ma la visibilità è scarsa e il declino non accenna a fermarsi.

Nel materiale che vi è stato consegnato trovate i dati del 2018 e dei primi 8 mesi del 2019.

Se il 2017 era stato un anno molto buono, il 2018 è stato un anno ottimo che poteva essere eccezionale se l'ultimo trimestre fosse stato sul passo dei primi 9 mesi.

Nei primi 8 mesi del 2019 la produzione mondiale è stata di quasi 1 miliardo e 240 milioni di tonnellate con una crescita del 4,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ma l'andamento positivo è stato realizzato soprattutto in Asia dove la Cina (con 665 milioni di tonnellate) e l'India (con 75,7 milioni) sono cresciute rispettivamente del 9,1 e del 4,4%.

Di tutt'altro tenore l'andamento del vecchio continente con i primi due produttori europei, Germania e Italia, che segnano un meno 4,4%, la Francia meno 2,2% e la Polonia meno 10%. Unica in controtendenza, fra le nazioni europee che producono più di 10 milioni di tonnellate all'anno, la Spagna, che è cresciuta dell'1%.

La Russia è rimasta sostanzialmente invariata (+ 0,4), gli Stati Uniti sono cresciuti del 4,1%, il Brasile è sceso del 5,4%, il Messico del 8,7%, l'Iran è cresciuto del 6,4% e la Turchia è crollata del 10,5%.

La lettura di questi numeri restituisce plasticamente la fotografia della situazione che stiamo vivendo caratterizzata da forti disarmonie e tensioni internazionali.

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Ma la lettura di questi numeri ci dice anche in modo estremamente eloquente che l'Europa è in grande difficoltà e si deve dare una bella svegliata.

Presidente Sassoli, l'industria siderurgica italiana ed europea hanno bisogno di crescita, che è la prima medicina, ma anche di essere salvaguardate dalle dinamiche distorsive e dalla concorrenza sleale che rischiano di rendere il nostro continente il punto di scarico della sovraccapacità produttiva che avanza inesorabilmente.

Per comprendere la dimensione teorica del rischio vi basti un dato: l'OCSE stima un eccesso di produzione mondiale di acciaio pari a 550 milioni di tonnellate, ovvero più del triplo di quella che è stata la produzione dell'Unione Europea nel 2018.

Ma tutto ciò non basta se non si comprende che il problema è innanzitutto politico e attiene alla definizione di nuovi equilibri mondiali che alcuni vorrebbero costruire marginalizzando l'Europa.

Per contrastare queste tentazioni ci vuole un'Europa coesa, e quindi autorevole, e dinamica, ovvero capace di stimolare investimenti.

E perché la crescita non sia solo uno slogan vuoto bisogna che si trovino nuovi strumenti economici e finanziari in una logica di ritrovato senso dell'Unione.

La dimensione del bilancio comunitario, che è pari a circa l'1% del PIL della UE nel suo complesso, è molto contenuta: infinitamente più bassa del bilancio federale americano ma anche al di sotto dei bilanci pubblici di molti Stati membri.

Poiché non è immaginabile fare crescere il bilancio aumentando le attuali entrate (contributi versati dagli stati membri e dazi doganali) si pone con sempre più forza e urgenza il tema degli Eurobond, l'unico strumento che può effettivamente fungere con efficacia da volano per la crescita.

Quella degli Eurobond è una vecchia proposta che ciclicamente e in modo bipartisan ricorre: era uno dei cavalli di battaglia di Tremonti ma è stata anche oggetto di una articolata proposta dei professori Prodi e Quadrio Curzio.

Allora, forse, i tempi non erano ancora maturi, ma oggi le condizioni sono profondamente cambiate ed avere il coraggio di rilanciare questo tema è il modo migliore non solo per favorire la crescita, ma anche per riaffermare il senso politico e sociale dell'Unione.

Ci sarebbero molte altre cose da dire, ma per ragioni di tempo mi limito a fare solo una annotazione sull'ipotetica Brexit vista, però, dal punto di vista prettamente siderurgico.

Alla fine di maggio di quest'anno la British Steel è entrata in amministrazione straordinaria.

Il Commissario Straordinario, supportato dal Governo, sta negoziando in esclusiva la cessione con la società Ataer Holding, di proprietà del fondo pensioni dell'esercito Turco, ed in alternativa ha anche un'offerta del gruppo siderurgico cinese Jingye.

Da quel poco che trapela sulla stampa, si intuisce che per salvare 7000 posti di lavoro il Governo Britannico si starebbe impegnando a sovvenzionare il compratore.

In uno scenario Brexit, con o senza accordo, quali strumenti avrà la Commissione per contrastare questo potenziale aiuto di stato e in quanto tempo sarà eventualmente in grado di attivarli?

E ancora, rimanendo sempre nel settore siderurgico, cosa succederà se il progetto di fusione tra l'angloindiana Tata (che ha impianti in Inghilterra e Olanda) e ThyssenKrupp dovesse ripartire?

L'accordo era stato fermato dalla Commissione europea perché i rimedi che venivano proposti per evitare posizioni dominanti in alcuni segmenti di produzione nell'ambito dei prodotti piani non erano stati accettati dai contraenti.

In caso di no-deal, infine, la siderurgia britannica potrebbe uscire dal sistema europeo ETS guadagnando una riduzione dei costi di produzione stimata in 30 euro a tonnellata di acciaio. Questa sarebbe una evidente distorsione del mercato soprattutto se si considera che il 75% della produzione inglese di acciaio nel 2018 è stato esportato in Europa.

Queste sono le sfide che si trovano ad affrontare il nuovo Parlamento Europeo e la nuova Commissione.

Sfide di alta politica internazionale, ad un bivio forse epocale, ma anche sfide su "piccole" specificità che possono però produrre effetti molto preoccupanti non solo nel settore siderurgico ma più in generale per tutto il mondo produttivo europeo.

CONTESTO ITALIANO

Un nuovo Governo, anche se non un nuovo parlamento, lo abbiamo anche in Italia.

I problemi da affrontare sono noti e la nostra richiesta generale anche in questo caso è: crescita e sviluppo.

Per entrare nel merito delle nostre istanze al Governo vorrei partire con una citazione tratta da Orwell: *"I pensatori della politica si dividono generalmente in due categorie: gli utopisti con la testa fra le nuvole, e i realisti con i piedi nel fango."*

Noi abbiamo bisogno che entrambe le categorie convivano e lavorino in sinergia.

A questo Paese serve una visione e una progettualità di lungo periodo ma senza trascurare o sottovalutare i problemi dell'oggi la cui soluzione è diventata sempre più urgente.

In questo momento abbiamo quindi un disperato bisogno di politici che mettano i piedi per terra e che non abbiano paura di sporcarsi le scarpe con fango.

Dopo mesi di latitanza rispetto ai reali problemi dell'industria, servono persone che abbiano la sensibilità e l'umiltà di vedere i problemi anche dal nostro punto di osservazione per avviare un confronto non ideologico, sano e costruttivo, che è l'unica strada per trovare le soluzioni che il Paese reale si aspetta da anni.

I temi sarebbero moltissimi, ma quelli che noi siderurgici consideriamo prioritari sono 4: infrastrutture, industria 4.0, ambiente ed energia.

Per quanto riguarda le infrastrutture chiediamo non solo di partire senza ulteriori indugi con quanto è già cantierabile, ma anche di avere l'ambizione di lanciare, magari con il sostegno dell'Unione Europea, un grande progetto che coinvolga tutto il Paese senza lasciare nessuno indietro.

Siamo abituati a sentire spesso dure polemiche che contrappongono il Nord e il Sud o le grandi opere alle piccole opere.

Queste polemiche sono sterili e servono soltanto a non decidere. Per essere una nazione sana abbiamo bisogno che l'"apparato circolatorio" del corpo Italia funzioni bene e sia fluido, che sia dedicata attenzione alle arterie principali, ma anche alle vene ed ai capillari.

Perché laddove il sangue non fluisce correttamente si rischia la cancrena, che per una società vuole dire la povertà, il degrado ed il proliferare della criminalità.

E quindi bisogna collegare meglio il Nord al Sud, l'Est all'Ovest, completare finalmente le grandi opere ma anche avviare un piano straordinario di medie e piccole opere non trascurando il consolidamento e miglioramento delle strutture esistenti consentendo la ripresa dei trasporti pesanti ed eccezionali.

Un grande piano infrastrutturale sarebbe la giusta medicina sia per l'economia italiana e l'occupazione, sia per i produttori siderurgici che con i loro prodotti possono fornire tutti i materiali per le soluzioni infrastrutturali più moderne e sicure.

Un altro volano importantissimo per la crescita è stato il programma Industria 4.0 che ha dato, e vorremmo che continuasse a dare sempre di più, un forte impulso agli investimenti e non solo nel nostro settore.

Le nostre aziende hanno raccolto la sfida - che ha rappresentato una vera e propria rivoluzione culturale - ed hanno investito molto migliorando non solo impianti e processi ma dando anche un forte impulso allo sviluppo di un indotto tecnologico e meccanico che è uno dei fiori all'occhiello della nostra industria nazionale.

Riteniamo sia pertanto necessario che il provvedimento venga rilanciato per dare ulteriore slancio agli investimenti e per agevolare il rafforzamento delle attività di formazione dei lavoratori a sostegno dell'implementazione non solo delle nuove tecnologie ma anche e soprattutto di un nuovo modo di lavorare.

I primi segnali che il nuovo Governo ha mandato su questo punto fanno ben sperare.

Per quanto riguarda l'ambiente auspichiamo un approccio concreto che sappia andare oltre all'orizzonte dei luoghi comuni e della ricerca del facile consenso.

Noi siderurgici siamo come sempre pronti a fare la nostra parte e non ci tiriamo indietro rispetto alla continua ricerca delle migliori tecnologie che possono essere adottate nei nostri impianti.

Cosa chiediamo in cambio? Regole certe e certezza del diritto.

Ritornero su questo punto cruciale verso la fine della relazione.

Infine l'energia, voce di costo fondamentale per quanto riguarda le attività siderurgiche. Anche su questo avrò modo di entrare più avanti nel dettaglio.

Quello che però voglio dire subito, e che ripeto ogni volta che ne ho occasione per chiarezza, è che i siderurgici non hanno e non cercano sovvenzioni.

I siderurgici, e più in generale tutte le aziende ad alto consumo di energia, chiedono semplicemente che l'energia elettrica ed il gas abbiano in Italia un costo allineato a quello dei principali competitors europei. E per ottenere questi risultati tutte le aziende ad alto consumo di energia, con i siderurgici in prima fila, hanno sostenuto e sono in grado di sostenere importanti impegni sia dal punto di vista tecnologico che da quello degli investimenti.

IL RAPPORTO DI SOSTENIBILITÀ

L'energia, non a caso, occupa uno spazio molto importante anche nel nostro Rapporto di Sostenibilità 2019.

Spesso ci scontriamo con il luogo comune pseudo pedagogico che se dovessimo pagare "poco" il megawattora non saremmo stimolati a spingere verso il risparmio energetico. Falso!

Grazie ad innovazioni e ingenti investimenti la siderurgia italiana si conferma tra le più efficienti rispetto alle principali siderurgie europee, con consumi specifici, a parità di produzione, ampiamente al di sotto di Germania, Francia e Inghilterra.

E questo sia in termini assoluti che per quanto riguarda il trend ... perché uno dei "difetti" dell'uomo siderurgico italiano, spinto anche da una forte e leale concorrenza interna, è quello di non pensare mai di essere arrivato, ma di cercare, sempre e comunque, nuovi traguardi da raggiungere per ridurre i costi e migliorare la qualità di processi e prodotti.

Un altro elemento paradigmatico in questo senso è la gestione della risorsa idrica. Negli ultimi 8 anni, a parità di produzione, i consumi sono calati del 14% anche grazie ad investimenti che hanno avuto come obiettivo la massimizzazione del ricircolo delle acque.

Non voglio farvi perdere del tempo sui dettagli del Rapporto di Sostenibilità che, oltre ad essere l'oggetto delle conclusioni di questa giornata, potete comodamente consultare in ufficio o a casa.

Permettetemi però qualche ulteriore sottolineatura su alcuni aspetti che più di altri sfatano vecchi luoghi comuni e soprattutto che danno, al nostro settore, il compito non solo di sostenere lo sviluppo ma di farlo in modo sempre più sostenibile.

Si parla tanto, per esempio, di economia circolare. Ebbene, l'Italia è il primo paese europeo per il riciclo dell'acciaio: nel 2018 le acciaierie italiane hanno rifiuto circa 19 milioni di tonnellate di rottame ferroso ... tanto per capirci, un peso pari a 2600 volte quello della struttura in ferro della Tour Eiffel.

L'economia circolare è anche la gestione degli scarti della produzione con percentuali di recupero importanti che tuttavia, e qui sta il paradosso, talvolta vengono limitate da situazioni normative che generando varie interpretazioni finiscono per portare alla paralisi delle attività.

Mi riferisco in particolare alla scoria di acciaieria che in tutta Europa viene comunemente riutilizzata per realizzare sottofondi stradali in alternativa al mistone di cava (evitando così anche consumo di territorio).

Ritornati a casa vi consiglio quindi di leggere con grande attenzione il Rapporto di Sostenibilità.

Troverete molte altre informazioni utili su temi importanti come ad esempio l'adozione delle migliori tecniche disponibili in campo ambientale, la lotta ai cambiamenti climatici, la prevenzione dell'inquinamento atmosferico ed alcuni casi di studio aziendali veramente interessanti.

Alla fine sarete orgogliosi di rivedere quanta strada e quanti investimenti abbiamo fatto e stiamo facendo per trasformare le nostre fabbriche rendendole delle vere e proprie eccellenze a livello mondiale dal punto di vista della compatibilità ambientale.

SICUREZZA

Nel Rapporto di Sostenibilità troverete anche una parte dedicata alle risorse umane, alla formazione ed al fondamentale tema della sicurezza.

La sicurezza è una priorità assoluta e imprescindibile che impegna tutte le nostre aziende in un lavoro incessante di analisi, prevenzione e formazione.

Ciò nonostante, purtroppo, succedono eventi gravi che ci segnano nel profondo come uomini e come imprenditori.

Sulla sicurezza non si può mai pensare di essere arrivati ma bisogna sempre tenere altissima l'attenzione e non dare mai nulla per scontato.

Lo scorso anno vi avevo anticipato che Federacciai avrebbe avviato nuove iniziative al fine di mettere a disposizione degli associati informazioni che potessero aiutare tutti a crescere e migliorare.

Sulla falsariga di quanto realizzato da World Steel, l'associazione mondiale dei produttori siderurgici, stiamo iniziando a lavorare per rendere più efficace il nostro Osservatorio Sicurezza aggiungendo alle rilevazioni statistiche quantitative (indici di frequenza, gravità e durata), anche preziose indicazioni qualitative (ovvero l'analisi delle diverse cause degli infortuni, nonché la raccolta di maggiori dettagli in riferimento agli infortuni senza giornate lavorative perse).

Devo dire che la risposta delle aziende associate è stata molto positiva.

Questo conferma non solo che la sicurezza è per tutti una priorità, ma anche che la propensione verso il miglioramento continuo è diffusa e porta a valorizzare le occasioni che vengono date per capitalizzare il confronto fra realtà che hanno la stessa tipologia di processi.

Si tratta di un primo passo importante verso obiettivi più ambiziosi anche perché, se è vero che ogni infortunio ha una sua storia e unicità, il confrontarsi fra addetti ai lavori aiuta comunque a crescere portando nelle singole aziende nuove idee e nuovi obiettivi di miglioramento per tutelare quella che per noi è la risorsa più importante, le nostre collaboratrici ed i nostri collaboratori.

RISORSE UMANE

Lo scorso anno avevo sollevato il problema che in siderurgia facciamo sempre più fatica a trovare persone che abbiano la voglia e le competenze per lavorare nelle nostre aziende.

La situazione che stiamo vivendo in questo momento, caratterizzata da un netto calo dei volumi, concentra i nostri sforzi più sul versante della gestione delle diminuzioni di turnazioni che verso la tematica delle assunzioni.

Anche se il tema del recruitment si è apparentemente raffreddato bisogna però sempre ricordare che sotto traccia il problema esiste e non appena ci sarà la ripresa si riproporrà in modo pressante.

Per questo non dobbiamo allentare l'attenzione verso tutte quelle attività di formazione che abbiamo avviato, come Associazioni o singole aziende, e che concorrono a costruire le maestranze e i manager del nostro futuro.

L'imponente stagione di investimenti in logica 4.0 ci pone fra l'altro obiettivi sempre più ambiziosi.

Perché la trasformazione del lavoro che stiamo vivendo vede sempre e comunque l'uomo al centro, ma con profili professionali nuovi ed altamente qualificati.

Insomma, la siderurgia del futuro sarà sempre più sofisticata e affascinante, ma questo i ragazzi che oggi si apprestano ad iniziare percorsi di studio tecnici o universitari non lo sanno.

Bene quindi l'attenzione che stiamo rivolgendo agli istituti tecnici ed alle università, ma dobbiamo renderci conto che per innescare un cambiamento culturale vero e proprio il proselitismo deve iniziare prima, ovvero quando le ragazze ed i ragazzi incominciano ad interrogarsi sul loro futuro lavorativo.

In questo senso trovo pertanto particolarmente interessante una iniziativa, promossa dalla Fondazione Marcegaglia, che sta per partire rivolta ai licei di diverse città con interessi siderurgici e che vede impegnate in prima persona alcune delle nostre associate. Una iniziativa che potrebbe aprire una nuova strada per attirare i giovani alla siderurgia e fare cultura industriale.

E adesso, prima delle conclusioni, le questioni per noi di maggiore attualità e importanza. L'energia e gli sviluppi su alcune situazioni di critiche che sono anche oggetto di grande attenzione mediatica.

ENERGIA

Fatta all'inizio la premessa che i siderurgici, e più in generale i forti consumatori di energia, chiedono semplicemente di essere messi in condizione di fronteggiare "costi alla pari" la durissima concorrenza internazionale, permettetemi su questo tema di essere didascalico e affrontare in modo dettagliato i singoli aspetti del problema.

Negli ultimi 15 anni siamo riusciti a mantenere la nostra competitività grazie all'esistenza di tre istituti: l'interrompibilità, interconnector e l'art. 39 energivori.

Nel 2020 si concluderà l'ultimo triennio di interrompibilità e ad oggi, pur sapendo che lo strumento è ritenuto strategico dagli organismi regolatori, non è chiaro quali siano le intenzioni del Governo.

Si tratta di uno strumento fondamentale per la difesa della rete nazionale che ha lo scopo di mitigare il rischio di disalimentazione dei consumatori che aumenta, peraltro, con il crescere della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili non programmabili, caratterizzate da forte discontinuità.

Le aziende del settore siderurgico, che furono le promotrici 20 anni orsono del servizio, hanno sempre dato a questo servizio un contributo fondamentale sia in termini quantitativi che qualitativi.

L'ultimo caso più rilevante, e che dovrebbe essere preso a riferimento per sostanziare la necessità di continuità, è avvenuto nel tardo pomeriggio del 22 maggio di quest'anno quando, per compensare un guasto all'elettrodotto che ci collega con la Svizzera, le aziende energivore di Piemonte, Lombardia e Veneto, hanno gestito in sicurezza un distacco di 45 minuti.

Lascio a voi immaginare cosa sarebbe successo nel Nord Italia se non ci fosse stata questa "riserva" d'emergenza.

Per quanto riguarda Interconnector stanno proseguendo le attività volte alla realizzazione di connessioni elettriche con i paesi confinanti finalizzate al miglioramento delle condizioni di accessibilità del mercato europeo dell'energia elettrica.

Interconnector Italia, il consorzio che raggruppa gli energivori e all'interno del quale i siderurgici per consumi hanno una posizione preminente, ha avviato 3 progetti di connessione per un totale di 950 megawatt tra Francia, Montenegro e Austria, che saranno completate nel 2021 grazie ad un investimento complessivo, a carico degli energivori, di oltre 1 miliardo di euro.

Infine l'art. 39, misura introdotta nel 2013 che interessa più di 3000 imprese ad elevata incidenza dei costi dell'energia sul valore della produzione e che consente di mantenerne la competitività a fronte dei crescenti costi dati dall'incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Queste tre misure ci hanno consentito di avere un costo dell'energia elettrica paragonabile a quello dei nostri concorrenti europei.

Mettere in discussione anche una sola di queste misure ci farebbe immediatamente arretrare in termini di capacità competitiva, producendo a cascata danni incalcolabili.

La consapevolezza che comunque bisogna sapersi adeguare agli scenari che cambiano, la serietà delle nostre imprese e dei nostri imprenditori e la dimensione dei consumi energetici dei settori industriali cosiddetti energivori, ha prodotto una seria riflessione interna finalizzata all'attivazione di PPA (Power Purchase Agreement) volti ad accompagnare i processi di decarbonizzazione in atto.

Auspichiamo pertanto che con il nuovo Governo sia possibile avviare un confronto serio, leale e soprattutto non ideologico che consideri l'interrompibilità per quello che ha dimostrato di essere - ovvero un insostituibile strumento per la sicurezza del sistema elettrico nazionale - e che prolunghi gli effetti dell'interconnector virtuale per i megawatt ancora da realizzare anche a sostegno degli ingenti investimenti che gli energivori si impegneranno a realizzare nel campo delle energie rinnovabili.

Sempre per quanto riguarda l'energia vorrei citare ancora due punti molto importanti, il gas e le compensazioni per il carbon leakage.

Sul gas Confindustria ha fatto un prezioso lavoro di analisi comparativa sui costi di approvvigionamento a livello europeo, dimostrando che anche in questo caso i prezzi italiani risultano essere di gran lunga superiori a quelli della media dei nostri competitor.

Su queste basi è stata avviata una interlocuzione con il Governo che ha l'obiettivo di ottenere una riduzione degli oneri tariffari per i settori industriali più sensibili al prezzo dell'energia e più esposti alla concorrenza europea.

L'auspicio è che con il nuovo Governo possa essere ripreso il tavolo di discussione che si era avviato prima dell'estate e che ovviamente si possa rapidamente arrivare ad una conclusione condivisa.

Per quanto riguarda infine i meccanismi di compensazione per il carbon leakage riteniamo che il recente decreto legge "per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali" dia un primo segnale significativo ma non ancora sufficiente se comparato alle misure attive a favore delle industrie energivore tedesche, francesi, belghe, spagnole e inglesi.

Per il grande lavoro che hanno fatto e continueranno a fare sui temi energetici, consentitemi di ringraziare non solo Tonino Gozzi, ma anche Beppe Pasini, nella sua qualità di coordinatore del Tavolo Energia di Confindustria, e Massimo Beccarello che con grande competenza, equilibrio ed efficacia è sempre in grado di sostenere con autorevolezza le ragioni di tutto il sistema Confindustriale.

LE CRITICITÀ AZIENDALI APERTE

Prima di arrivare alle conclusioni permettetemi qualche breve riflessione sulle situazioni critiche che purtroppo si protraggono da anni.

Partirei da Trieste.

Mostrando come sempre grande coraggio e propensione all'innovazione, il gruppo Arvedi acquisisce nel 2014 lo stabilimento di Trieste e si impegna, con ingenti investimenti, non solo a migliorarne le performances ambientali, secondo quanto previsto dall'AIA e dall'Accordo di Programma stipulato al momento dell'acquisto, ma anche investendo in nuove attività non legate al ciclo integrale.

Nonostante tutto ciò i soggetti pubblici firmatari dell'accordo di programma, nel frattempo cambiati dopo libere elezioni, pur sottolineando il rispetto da parte dell'azienda delle prescrizioni e dei parametri emissivi, arrivano a sostenere che non essendo il ciclo integrale una presenza gradita al territorio occorre che ne venga pianificata la dismissione.

Non entro ulteriormente nel merito della questione se non per testimoniare la nostra solidarietà all'Azienda, auspicando che su questa vicenda si trovi rapidamente una ricomposizione positiva per tutti.

Quello che mi preme invece sottolineare e che quanto sta succedendo a Trieste è la triste dimostrazione che nel nostro paese non esiste la certezza del diritto.

Puoi investire e rispettare tutte le leggi, ma se alla fine dai fastidio perché esisti, si mette in moto un meccanismo mediatico e istituzionale che ti spinge verso la chiusura.

Quanto sta succedendo a Trieste rischia pertanto di diventare un precedente molto preoccupante soprattutto se, per analogia, viene rapportato alla situazione di Taranto.

Cosa dovrebbe pensare a questo punto Arcelor Mittal che sta investendo ingentissime risorse per ottemperare all'AIA ed ha la responsabilità di migliaia di posti di lavoro?

Sono già intervenuto pubblicamente a sostegno di Arcelor Mittal quando il Governo stava cambiando le regole del gioco rispetto a quelle che erano in vigore al momento della sottoscrizione del contratto di affitto e non esiterò ad intervenire di nuovo qualora dovesse ripetersi una situazione simile, ad esempio con ulteriori o continue richieste di revisione delle prescrizioni ambientali, industriali e operative già stabilite. Non si possono cambiare le regole del gioco o incrementare i rischi, sia aziendali che personali, per chi è stato chiamato, con notevoli sforzi, a risolvere i problemi di Taranto.

Ma visto quanto sta succedendo a Trieste, cosa possiamo aspettarci? Credo che tutti e con forza dobbiamo pretendere che vengano date garanzie su qualcosa che fino a ieri davamo per scontato: la certezza del diritto.

Sempre per quanto riguarda Arcelor Mittal Italia, ma in questo caso penso anche a Terni, ho visto questa estate che la scelta di chiedere la cassa integrazione è stata interpretata come uno sgarbo e, da alcuni, come un segnale di disimpegno.

Signori, quando all'inizio di questa relazione ho esaminato brevemente la situazione del mercato vi ho ricordato che a partire dalla fine dello scorso anno abbiamo assistito ad un progressivo peggioramento dei volumi e dei prezzi.

La siderurgia da sempre è così, ciclica. E quando si affrontano i momenti di calo della domanda è fisiologico che vengano utilizzati gli ammortizzatori sociali. Capisco che in realtà che vengono da momenti travagliati questo possa suscitare apprensione, ma che questa apprensione venga enfatizzata, anche e soprattutto mediaticamente, da chi dovrebbe conoscere bene come noi queste dinamiche, mi delude e mi amareggia.

Chiudo questa breve riflessione sulle situazioni di crisi con due parole su Piombino e sull'ex Stefana di Nave.

Per quanto riguarda Piombino credo che dovremo aspettare gennaio quando la nuova proprietà presenterà il Piano Industriale sapendo comunque che non potremo non tenere conto che la ripresa dell'attività produttiva, come pure l'elaborazione del Piano, stanno avvenendo in una fase congiunturale che oltre ad essere molto critica non da visibilità, perlomeno nel breve periodo.

Sull'ex Stefana di Nave invece si sta consumando un altro paradosso. Un imprenditore decide di rilevare un asset altrimenti destinato alla chiusura, riassume tutti i lavoratori, presenta un piano per convertire una parte delle attività in produzione energetica a basso impatto ambientale ed incomincia ad ottenere le autorizzazioni ministeriali dando finalmente una prospettiva al sito ed alle persone che ci lavorano.

Invece di essere ringraziato viene osteggiato senza costrutto tecnico con motivazioni deboli e di principio. Ed in questa Italia dai procedimenti amministrativi tortuosi e infiniti tutto va finire in quella che è la vasca di decantazione di tutte le nuove opere, il TAR. Pazzesco.

CONCLUSIONI

Signore, Signori, gentili ospiti, amici e colleghi,
si conclude in questi giorni il mio primo anno di presidenza e permettetemi di ringraziare chi mi ha supportato in questo difficile compito e quindi tutti i Vice Presidenti ed il Consiglio Generale.

Un ringraziamento particolare anche alla struttura ed al Direttore che sono il vero motore della Federazione e che quest'anno sono riusciti ad organizzare come sempre al meglio l'assemblea gestendo i preparativi in contemporanea con il trasloco di sede. Bravi e grazie da parte mia e di tutti gli associati.

Cari amici e colleghi,
come ho più volte detto nel corso di questa relazione *"ci troviamo in un momento non tra i più facili: non solo per la siderurgia e non solo in Italia. Non voglio farne motivo di sterile rimpianto o di inutile recriminazione: desidero, al contrario, trarne lo spunto - rammentando anche le difficoltà che avete superato in passato, i momenti difficili dai quali avete saputo uscire, i brillanti successi che avete saputo cogliere - per fare l'elogio della Vostra abilità, del Vostro ingegno, della Vostra tenacia e per ricordare che su queste basi e su nient'altro fondo la certezza che saprete superare con pari merito del passato anche questa non facile contingenza"*.

Questa frase non è mia, la pronunciò nell'Assemblea del 1972 il Commendatore Dandolo Francesco Rebugia che fu presidente dell'Assider dal 1948 al 1972.

Sono passati 47 anni da quando fu pronunciata ma è attualissima e vera perché la razza siderurgica viene da lontano, è forte e ostinata e sa tirare fuori il meglio davanti alle difficoltà.

Uomini e donne di acciaio che non solo sono stati in grado di distinguersi nel difficile mondo della siderurgia, ma che in due casi si sono dimostrati anche capaci di presiedere autorevolmente il massimo livello di rappresentanza del sistema industriale italiano, Confindustria.

Caro Beppe, voglio esprimerti a nome mio e di tutti i colleghi siderurgici il sostegno che meriti nella ricerca del consenso necessario per una designazione così importante.

Grazie e buona siderurgia a tutti.

